

Siamo particolarmente lieti, signora Bouchamaoui, per la Sua accettazione dell'invito rivoltoLe dal magnifico Rettore Gianni Cannata, ma non per ragioni formali. Siamo lieti e onorati perchè c'è un rapporto stretto tra la Sua storia, quella che Le ha consentito di essere premiata con il Nobel, i valori che La hanno ispirata, il contesto geopolitico nel quale stiamo vivendo e la missione che le Università devono svolgere.

Lei nel 2013 guidava la Confederazione tunisina dell'industria, del commercio e dell'artigianato (Utica), prima donna eletta a questa posizione. Mentre si manifestavano i segni di una grave crisi politica, Lei ha riunito i rappresentanti dell'Unione Generale del Lavoro (Uggt), della Lega tunisina per i Diritti Umani e dell'Ordine degli Avvocati e ha dato vita al quartetto è stata mediatrice tra il partito islamista di governo Ennahda e l'opposizione laica, coinvolti in uno scontro che minacciava di distruggere il fragile equilibrio post 2011 e la pace nazionale. Unica donna di quella trattativa, ha gestito il tavolo del negoziato da protagonista per più di mille e cinquecento ore di incontri ufficiali in sette lunghi mesi di confronto, durante uno dei momenti più delicati della storia del suo Paese, quando il rischio che si scatenasse una guerra civile, dopo l'assassinio di due leader politici, esponenti della opposizione, si era fatto drammaticamente concreto. Voi rappresentanti delle quattro organizzazioni vi siete incontrati, avete messo a punto una tabella di marcia in cui erano contenuti punti fermi sui quali si era ottenuto un consenso delle parti per cominciare la trattativa. Avete concluso il vostro compito nel 2014 con la nomina del capo del governo, la definizione delle date per le elezioni presidenziali e parlamentari, la designazione del comitato di controllo per il voto e con il completamento della Costituzione. "Per noi – ha detto in una intervista- l'essenziale era essere d'aiuto in quel periodo, per poi lasciare lavorare le istituzioni dello Stato."

Il mondo attorno a noi si trova oggi in una situazione drammatica che richiederebbe capacità di pazienza e di mediazione pari a quelle che Lei ha esercitato nel Suo Paese. Oggi la vita è perdente; la morte domina il tempo. La volontà di potenza supera la volontà di pace.

Milioni di donne, di uomini, di ragazze, di ragazzi in tutti i continenti fuggono dalla guerra, dalla miseria, dalla persecuzione; non c'è nessuno sulle nostre strade capace di raccogliarli, di dare a ciascuno una vita e un destino. Questa distesa di corpi nudi negli oceani e sulle sabbie, nei lager libici, a Gaza o nel Sud Sudan sotto i nostri sguardi sono diventati pura zoé, senza bios, senza umanità. I fuggitivi sono gli indesiderabili del XXI Secolo. La vita dei fuggitivi resta nuda e abbandonata a sé stessa, con i puri bisogni biologici, priva di qualsivoglia diritto umano, priva del diritto di vivere. I fuggitivi, senza terra, senza rifugio e senza meta, sono diventati un indistricabile problema politico internazionale, come le guerre. Oltre ai fuggitivi ci sono gli uccisi. Attualmente sono in corso 59 guerre tra Stati, il più alto numero dopo la Seconda Guerra Mondiale, e complessivamente 170 conflitti armati. Intere

generazioni di giovani sono uccise, dall'Ucraina a Israele a Gaza, dal Nagorno Karabash allo Yemen, dal Libano alla Siria. E tacciamo delle vite delle centinaia di migliaia di giovani russi mandati a morire da Putin. Come se stare, giustamente, con gli ucraini ci debba rendere indifferenti di fronte alla morte dei loro coetanei russi. L'aggressione armata sembra diventata l'ordinario strumento di risoluzione dei conflitti internazionali.

Noi dovremmo batterci non tanto per la pace che è affare dei governi quanto per la vita che è affare dei cittadini. Le ragazze iraniane dicono "Donne, vita, libertà" non "Donne, pace, libertà".

Siamo come Amleto sugli spalti del castello di Kronborg, quando, avvolto nella nebbia, dopo aver ricevuto dallo spettro del padre la verità sul suo assassinio da parte dello zio, riflette: *"Il nostro tempo è fuori dei cardini (out of joint). Una maledetta iattura che io sia nato per rimetterlo in sesto."*

La politica sembra incapace di proporre e garantire un ordine.

In questi casi interviene il diritto. Ma il diritto, per essere efficace, ha bisogno del consenso e il consenso da parte dei signori della guerra non c'è. Il destino delle ordinanze della Corte penale internazionale dimostra che il diritto non può prendere il posto della politica, se la politica non lo consente.

E allora per superare il tempo della guerra, ci vuole la forza del pensiero. Voi a Tunisi avete colto che era venuto il tempo del pensiero, prima che si arrivasse alla guerra civile.

Noi, paesi che gravitiamo direttamente o indirettamente sul Mediterraneo, siamo sull'orlo di un baratro, come voi ieri.

Può sembrare strano, ma quando né la politica né il diritto riescono a ricostruire un ordine, viene il tempo il tempo della cultura, degli intellettuali, delle Università, intendo dire delle persone e dei luoghi che esercitano la facoltà del pensare, che colgono i rapporti tra fatti diversi e apparentemente lontani l'uno dall'altro, che svelano le trame nascoste dai fatti, che hanno una visione del mondo. Il pensiero, ben esercitato, può diventare un argine alla violenza, come appunto è accaduto alla vostra esperienza.

Lei concentrerà la sua lezione sul Mediterraneo, mare che unisce e divide i nostri due paesi. L'Italia ha un interesse esistenziale nel proteggere il Mediterraneo, sorta di Medioceano che connette l'Atlantico e l'Indo-pacifico. Ma non possiamo e non vogliamo stare a guardare. Crediamo che riuscire a dialogare, a discutere, a trovare punti di compromesso e di mediazione sia indispensabile. Avere oggi qui con noi una personalità con la Sua storia e con i Suoi valori ci aiuta come intellettuali che intendono essere utili al proprio Paese e ai valori generali di giustizia, progresso e libertà.

Noi intendiamo l'Università come luogo d'eccellenza per la costruzione del pensiero nuovo, come quello che la ha spinta ad accantonare per qualche tempo la sua attività di imprenditrice e mettersi a disposizione di un progetto di pace per il Suo Paese. La Sua presenza qui permette di sperare che la volontà di potenza possa essere sconfitta dalla capacità di dialogo.